

MATERIALI DI AMBITO VILLANOVIANO E SARDO NELLE NECROPOLI PREELLENICHE DI CUMA

PIA CRISCUOLO

L'INTENTO della presente comunicazione è puntualizzare alcuni aspetti della *facies* culturale di Cuma nella prima età del Ferro per evidenziare la sua posizione in rapporto ad altre aree, con particolare attenzione all'ambito villanoviano e sardo-nuragico.

Lo spunto viene offerto da uno studio condotto di recente¹ sugli scavi nell'area della necropoli a cavallo tra Ottocento e Novecento,² che portarono alla dispersione dei materiali sul mercato antiquario e alla nascita di varie collezioni private attualmente divise tra i Musei Archeologici di Napoli e Firenze, il Museo Pigorini di Roma e il Museo Civico di Baranello in provincia di Campobasso.³ Tale studio ha comportato la revisione di tutte le classi di materiali dalla necropoli, mediante una completa raccolta e documentazione dei dati disponibili, consentendo di incrementare in modo molto significativo il censimento dei manufatti preellenici cumani e di ottenere un panorama di conoscenze profondamente rinnovato della cultura materiale di Cuma nella prima età del Ferro.

Sulla base dei reperti analizzati è stata impostata una dettagliata classificazione, che ha permesso di ottenere un quadro molto ampio dell'articolazione tipologica delle produzioni cumane e di affrontare il complesso tema inerente l'inserimento della cultura materiale del preellenico cumano nel panorama delle *facies* della prima età del Ferro, nel tentativo di superare il concetto piuttosto vago e nebuloso di una 'cultura delle tombe a fossa', comune a Cuma e alla valle del Sarno, mettendo in evidenza che, seppure in entrambe le realtà prevalga il rito dell'inumazione in fossa, la cultura materiale di Cuma presenta una propria identità che ben la distingue dai gruppi della valle del Sarno. Lo studio sistematico delle affinità tipologiche ha infatti permesso di accertare che la comunità indigena di Cuma partecipa di una complessa circolazione di elementi culturali, che coinvolge i centri di Pontecagnano, Capua, il *Latium Vetus*, l'Etruria e in parte la Calabria; è questo il quadro di relazioni in cui si inseriscono le significative testimonianze di precoci rapporti – diretti e mediati – con il Mediterraneo orientale, responsabili dell'introduzione nella comunità indigena di vasellame di tipo greco del Medio Geometrico II,⁴ di manufatti come idoletti in *faïence*,⁵ scarabei in steatite,⁶ pendenti in oro,⁷ nonché probabilmente anche di alcune forme peculiari come le coppe e i bacini in lamina di bronzo.⁸

¹ CRISCUOLO 2004.

² Una sintesi sugli scavi nelle necropoli preelleniche di Cuma è in CRISCUOLO 2007, pp. 263-267.

³ Un'edizione parziale del materiale preellenico da Cuma nel Museo Archeologico di Napoli e nel Museo Pigorini di Roma è contenuta nella fondamentale monografia di Gabrici: GABRICI 1913, coll. 61-212. Sui materiali di Napoli si veda anche PATRONI 1899; MÜLLER-KARPE 1959, pp. 36-42, 234-237; KILIAN 1970, tav. 267, I-II; ALBORE LIVADIE 1985; su quelli di Roma, PINZA 1905, coll. 407-420; su quelli di Firenze, ADINOLFI 1988, pp. 95-173, e il contributo di V. Nizzo in questo stesso volume; sulla Collezione Barone nel Museo Civico di Baranello, BARONE 1899, pp. 278-282 e CRISCUOLO 2007.

⁴ MÜLLER-KARPE 1959, p. 234, tav. 16, A3 (tomba Osta 3); tav. 16, B1, 5 (tomba Osta 29).

⁵ MÜLLER-KARPE 1959, p. 234, tav. 16, B4 (tomba Osta 29).

⁶ MÜLLER-KARPE 1959, p. 235, tav. 19, A1 (tomba Osta 36); CRISCUOLO 2007, pp. 303-304, fig. 17, n. 84 (Museo Civico di Baranello, Collezione Barone).

⁷ GABRICI 1913, coll. 77-78, figg. 26, 25, 27 (Museo Archeologico di Napoli, Collezione Stevens); MÜLLER-KARPE 1959, p. 235, tav. 19, A5 (tomba Osta 36); CRISCUOLO 2007, p. 303, fig. 17, n. 83 a (Museo Civico di Baranello, Collezione Barone).

⁸ Per le coppe in lamina di bronzo, di produzione cipriota, si veda l'esemplare della tomba Osta 4 (MÜLLER-KARPE 1959, pp. 234-235, tav. 17, B8) e quello della tomba Stevens 4 (GABRICI 1913, col. 64). In generale sulla tipologia di questi recipienti, MERCURI 2004, pp. 158-161. Per il bacino in lamina di bronzo della tomba Osta 4, forse di fabbrica euboica, si veda MÜLLER-KARPE 1959, pp. 234-235, tav. 17, B32 e più avanti in questo stesso contributo. Sulla presenza di vasellame metallico di provenienza egea a Cuma si rimanda a CRISCUOLO, PACCIARELLI c.s.

In questo ambito della problematica particolarmente interessanti risultano i corredi delle tombe Osta e i materiali della Collezione Barone nel Museo Civico di Baranello,¹ tra i quali è possibile isolare alcuni manufatti in bronzo, di certa fattura villanoviana, che sembrano testimoniare l'esistenza di rapporti diretti tra Cuma e le compagini dell'Etruria meridionale.

Tra i manufatti che meglio servono a illustrare questa relazione, anche per il loro particolare pregio, vanno citate le tazze in lamina tipo Stillfried-Hostomice,² che a Cuma sono rappresentate da due esemplari.

Il più antico di essi (FIG. 1 a), tra i materiali del Museo Civico di Baranello,³ presenta una vasca con fondo ombelicato e parete convessa, collegata alla spalla breve e sfuggente mediante uno spigolo, un orlo svasato rettilineo e un'ansa a nastro sopraelevata, concava verso l'interno, con piastrine di attacco di forma rettangolare fissate con chiodini a testa appiattita. Sulla vasca c'è una decorazione a rilievo consistente in file di borchiette alternate a file di puntini. La presenza di una modanatura alla base della vasca lascia supporre l'esistenza di un piede, andato perduto. La tazza, pur non presentando confronti identici, può rientrare nella varietà Hostomice, secondo la classificazione di Iaia,⁴ per la quale l'inizio della serie è stato riconosciuto in un esemplare proveniente dalla tomba a Tarquinia 187 di Selciatello Sopra,⁵ della fase iniziale del Primo Ferro 2. Indicatori tassonomici quali il labbro svasato e la vasca con *omphalos*, caratteristici di alcuni esemplari posti all'inizio della serie delle 'Stillfried' classiche, potrebbero addirittura rappresentare un indizio di anteriorità del nostro esemplare rispetto a quello tarquiniese. Un'ipotesi da valutare è che la tazza di Baranello costituisca un prodotto più antico della stessa officina che realizza la tazza su alto piede, attribuita alla tomba Osta 5,⁶ con un'analogha decorazione sulla vasca – per altro estremamente frammentaria – e un'ansa a nastro, di cui si conserva solo la parte interna, decorata a incisione con una fascia di linee diagonali che si incrociano. L'esemplare è significativamente attribuito da Iaia alla varietà Etrusco-Meridionale⁷, che rappresenta l'evoluzione più tarda delle tazze tipo Stillfried-Hostomice, prodotta a partire da un momento compiuto del Primo Ferro 2A in officine localizzate inizialmente a Tarquinia e forse successivamente anche a Vulci e Bisenzio.⁸

L'esistenza di relazioni con i centri etruschi altamente specializzati nelle produzioni toreutiche sembra del resto confermata dalla presenza, tra i materiali di Baranello, di una borchia in bronzo fuso con perni a dente forati (FIG. 1 b)⁹ – che presenta una superficie convessa decorata da una serie di borchiette poste lungo il margine – riconducibile alla classe degli scudi bilobati o plurimi, armi difensive rarissime nella protostoria italiana e peculiari di corredi dal carattere eccezionale.¹⁰ Tra gli elementi degli scudi plurimi classificati da Iaia, quelli che mostrano maggiori affinità con il nostro sono riferibili a due coppie di scudi rinvenuti rispettivamente a Norchia,¹¹ nell'entroterra di Tarquinia, e a Veio-Casale del Fosso.¹² Gli esemplari di Norchia, che sono frutto del recupero di uno scavo clandestino, constano di due dischi laminati decorati con una serie di zone concentriche delimitate da puntini e riempite da catene di borchiette, tenuti insieme da

¹ I materiali di Baranello provengono dagli scavi clandestini effettuati dalla famiglia Lubrano nel fondo di G. Provenzano, localizzabile, sulla base della pianta di Gabrici (GABRICI 1913, tav. 1), poco più a nord del fondo Gigante di proprietà Orilia, dove furono rinvenute le tombe Osta. Su questo si veda CRISCUOLO 2007, pp. 266-267.

² Su questa categoria di tazze si veda IAIA 2005, p. 159 sgg.

³ Sulla stessa tazza si veda CRISCUOLO 2007, pp. 301-302, fig. 16, n. 77.

⁴ HENCKEN 1968, p. 167-170, fig. 137 g.

⁵ IAIA 2005, p. 163.

⁶ La tazza, che è attribuita dagli inventari del Museo Archeologico Nazionale di Napoli alla tomba Osta 5, sarebbe da espungere da questo corredo sulla base del Catalogo dei corredi Osta redatto dal soprastante di I. Dall'Osso, S. de Biasi, sul quale si veda il contributo di V. Nizzo in questo volume.

⁷ IAIA 2005, p. 167, fig. 79.

⁸ IAIA 2005, p. 164.

⁹ Su questa borchia si veda anche CRISCUOLO 2007, pp. 297-301, fig. 17, n. 72.

¹⁰ Sul significato ideologico di questi scudi si veda COLONNA 1991.

¹¹ IAIA 2005, fig. 43 a-d; si veda anche COLONNA 1991, figg. 1-5.

¹² IAIA 2005, figg. 43 e-f; 44 a; cfr. anche COLONNA 1991, figg. 17-19.

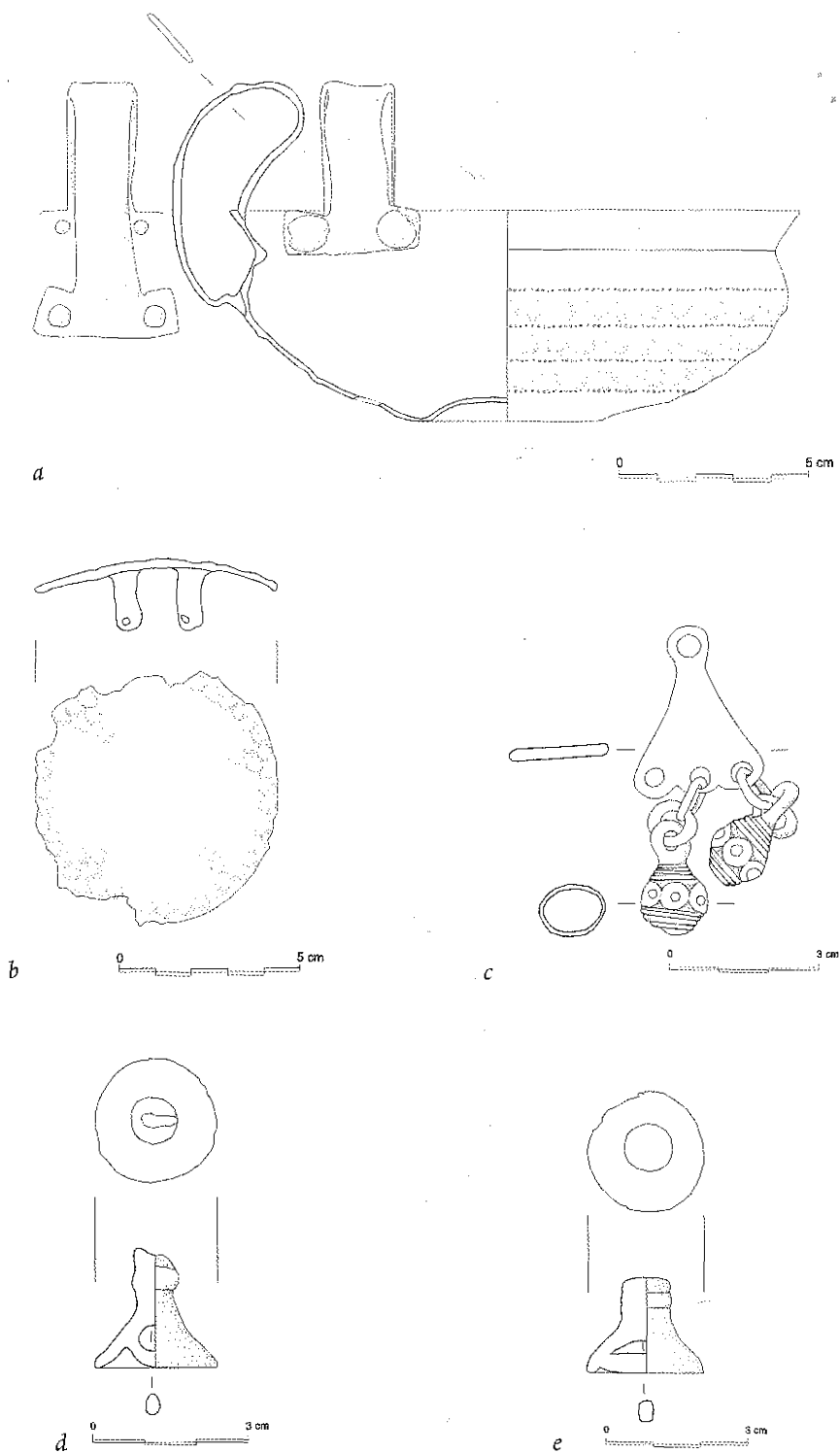


FIG. 1. *a*) Cuma, Collezione Barone (Baranello). Tazza tipo Stillfried-Hostomice; *b*) Cuma, Collezione Barone (Baranello). Borchia di scudo bilobato; *c*) Cuma, tomba Osta 21. Pendaglio triangolare; *d-e*) Cuma, tomba Osta 4. Bottoni nuragici con appendice rispettivamente discoidale e ad uccellino (*a, c*: disegni M. Franco; *b, d-e*: disegni Autrice).

una piastra ovale in lamina, con analoga decorazione, le cui estremità sono saldamente fissate al centro dei due dischi mediante una borchia fusa con due perni forati, molto simile all'esemplare della Collezione Barone. Le due borchie superstiti hanno un diametro di 6,3 cm, che è di poco inferiore a quello dell'esemplare di Baranello, e una di esse presenta una serie di puntini lungo il margine inferiore. Gli scudi dalla nota tomba 1036 di Casale del Fosso, che sulla base di una recente ricostruzione di Colonna¹ non dovevano essere dissimili da quelli di Norchia, presentano borchie lisce, del diametro di circa 4 cm.

Le dimensioni maggiori e la presenza di una decorazione lasciano ipotizzare, dunque, che l'esemplare cumano fosse pertinente a uno scudo non molto diverso da quelli di Norchia, per i quali si è proposto di localizzare il luogo di produzione in uno o più centri dell'Etruria meridionale interna, mentre la cronologia, in passato fissata alla fase 2B del Primo Ferro sulla base dei pochi dati contestuali disponibili,² è stata innalzata alla fase 2A, soprattutto per considerazioni di carattere tecnico-stilistico.³

All'Etruria meridionale conduce senza dubbio un altro manufatto in bronzo, proveniente da uno dei corredi Osta, la tomba 21, sepoltura femminile collocabile in un momento iniziale del Preellenico II.⁴ Esso consiste in un pendaglio triangolare in bronzo fuso (FIG. 1 c), dotato in corrispondenza del vertice di un foro per la sospensione e su quello opposto di tre lobi forati in cui sono inseriti, mediante una doppia catena, tre pendenti sferoidali, cavi, e decorati con una serie di costine orizzontali, interrotte nella parte mediana da sei fori circolari iscritti in un cerchio a rilievo (un pendente nel nostro caso è andato perduto). Per questo oggetto un numero davvero significativo di confronti è offerto dalle necropoli di Tarquinia, da contesti collocabili tra la fase IB2 e la fase IIA1 secondo la cronologia elaborata da Iaia.⁵ L'esemplare che maggiormente si avvicina al nostro, sia per la forma del pendaglio sia per la tipologia dei pendenti, proviene dal corredo della tomba 34 di Selciatello Sopra;⁶ in altri contesti sono attestate varietà con pendaglio privo di lobi e pendenti pieni, lisci⁷ o decorati con una serie di cerchielli a rilievo,⁸ o pendenti decorati a rilievo, presumibilmente associati a pendagli biconici.⁹ Pendagli riconducibili allo stesso tipo, con pendenti pieni e lisci, sono presenti raramente anche a Veio-Quattro Fontanili, in sepolture della fase IIA nella cronologia di J. Toms.¹⁰ Pendenti identici a quelli della tomba di Cuma, ma senza pendaglio triangolare, sono infine attestati a Vetulonia-Poggio alla Guardia in una sepoltura collocabile pienamente nell'VIII secolo a.C.¹¹

I dati finora presentati testimoniano l'arrivo a Cuma, a partire dal principio della fase 2A del Primo Ferro, di alcuni manufatti in bronzo attribuibili a officine dell'Etruria meridionale.

Il fenomeno appare ancora più evidente se si considerano le attestazioni cumane di altre categorie di bronzi, meglio noti e riconducibili a modelli che, pur presentando un'ampia diffusione, circolano prevalentemente in Etruria meridionale, come la spada italica tipo Vulci,¹² il fodero di

¹ Ringrazio il prof. Colonna per avermi anticipato le conclusioni di un suo studio, di prossima pubblicazione, che fa seguito al restauro degli scudi in oggetto presentato a Roma nel 2001, nell'ambito della mostra "Veio, Cerveteri, Vulci": BOITANI 2001, p. 112. ² COLONNA 1991, p. 58. ³ IAIA 2005, pp. 100-104.

⁴ MÜLLER-KARPE 1959, p. 237, tav. 22, A.

⁵ IAIA 1999, p. 58, tab. 6.

⁶ HENCKEN 1968, p. 161, fig. 148 k.

⁷ HENCKEN 1968, pp. 161, fig. 147 d (tomba 33 Selciatello Sopra); 164-165, fig. 150 a (tomba 107 Selciatello Sopra); 179, fig. 164 h (tomba 59 Impiccato).

⁸ HENCKEN 1968, p. 172, fig. 157 b (tomba 202 Selciatello Sopra).

⁹ HENCKEN 1968, pp. 110, fig. 99 d-f (tomba 185 Selciatello Sopra); 125, fig. 113 e, h, i (tomba 82 Impiccato).

¹⁰ *Quattro Fontanili* 1967, pp. 134-136, fig. 29, tomba EE 8-9, 12; *Quattro Fontanili* 1975, pp. 177-178, fig. 73, tomba D 18-19, 19. Per il tipo si veda anche TOMS 1986, p. 96, tipo XX 1, fig. 21.

¹¹ CYGIELMAN 1994, fig. 17 (tomba 8 primo circolo di pietre interrotte).

¹² GABRICI 1913, col. 71, tav. XXVII, 1; MÜLLER-KARPE 1959, fig. 55, 1; BIANCO PERONI 1970, p. 94, n. 261, tav. 39; ALBORE LIVADIE 1985, p. 64, n. 9.8, tav. XIII.

spada tipo Veio o Narce,¹ il rasoio lunato tipo Tarquinia² (tutti nella Collezione Stevens di Napoli), o gli spiedi con estremità a riccio (Museo Civico di Baranello).³

Da questo gruppo vanno distinti due esemplari di fusi con decorazione incisa⁴ che presentano un'asta a sezione circolare, lievemente ingrossata nella parte centrale e decorata su tutta la superficie con un motivo a spina di pesce, con tre dischi in lamina, di dimensioni diverse, la cui decorazione, quando conservata, consiste in cerchi concentrici alternati a triangoli campiti (sul cerchio intermedio di dimensioni maggiori) e in semplici cerchi concentrici (sui cerchi minori, che sono posti alle estremità dell'asta). Questi fusi sono avvicinati ad alcuni esemplari attestati a Pontecagnano,⁵ che sono alquanto diversi da quelli deposti nelle sepolture di Veio⁶ e Tarquinia,⁷ tendenzialmente caratterizzati anche da un numero maggiore di dischi (fino a cinque).

Nel complesso, i materiali appena illustrati si iscrivono perfettamente nell'orizzonte cronologico del Primo Ferro 2 e costituiscono un'ulteriore prova dell'attrazione che in questo momento storico l'artigianato villanoviano esercita nei confronti di Cuma.

Si inserisce pienamente in questa discussione l'altro tema che si vuole affrontare, vale a dire il rinvenimento di bronzi nuragici nelle tombe preelleniche di Cuma.

La deposizione di bronzi di manifattura nuragica nelle necropoli dell'Etruria costiera, e viceversa, la presenza di bronzi villanoviani in Sardegna, in un momento compreso tra Bronzo finale 3 e Primo Ferro è un fenomeno ben noto, che testimonia l'esistenza di relazioni dirette e continui scambi di cose e persone tra regioni che condividono la presenza di giacimenti metalliferi molto ricchi e, come diretta conseguenza, di un artigianato altamente specializzato.⁸ Il rinvenimento di bronzi nuragici anche in alcuni centri dell'Etruria interna (Bologna, Perugia) così come in Campania meridionale, a Pontecagnano e a Sala Consilina, ha fatto ipotizzare che i centri dell'Etruria costiera svolgessero il ruolo di mediatori nella distribuzione di questi manufatti presso gli altri gruppi villanoviani della penisola.⁹

¹ Gabrici riconobbe tra il materiale della collezione Stevens due esemplari di foderi (GABRICI 1913, coll. 70-71, tav. XXVII, figg. 1 a-2) di cui si conservavano parzialmente solo una delle due facce e i rispettivi puntali; sulla base dei taccuini, lo studioso attribuì quello dei due che recava le tracce di una spada in ferro alla tomba 4 Stevens. Bianco Peroni, sulla scorta delle illustrazioni di Gabrici, attribuisce i due frammenti di fodero rispettivamente al tipo Veio (BIANCO PERONI 1970, pp. 94 e 133, n. 261, tav. 39, n. 261, a) e al tipo Narce (ivi, p. 134, n. 385, tav. 56) e ipotizza che essi appartengano alla varietà realizzata con una sola lamina ripiegata, proponendo per entrambi i frammenti una ricostruzione 'a tavolino'. La studiosa, inoltre, associa, anche se con qualche incertezza, il frammento di fodero tipo Veio, alla spada tipo Vulci della Collezione Stevens. In occasione della mostra su Napoli Antica al Museo Archeologico di Napoli, i due frammenti furono uniti per formare un unico fodero e, nella ricostruzione, fu utilizzato il puntale del tipo Veio di Bianco Peroni; il fodero inoltre fu integrato, allungandolo nella parte superiore per adattarlo alla spada tipo Vulci, e pubblicato nel catalogo della mostra come fodero «forse tipo Veio» (ALBORE LIVADIE 1985, p. 64, n. 9.9, tav. XIII). L'esame autoptico del fodero, attualmente esposto nella sezione di Preistoria del Museo di Napoli insieme alla spada tipo Vulci, ha permesso di constatare che il puntale, già noto a Gabrici, è in realtà una riproduzione moderna e ciò consente di ipotizzare che in origine ci fosse un solo fodero, in più frammenti, e che solo in un secondo momento, probabilmente quando la Collezione Stevens fu acquistata dal Museo di Napoli, i frammenti furono restaurati come due foderi, riproducendo l'unico puntale esistente, vale a dire quello che Bianco Peroni, sulla base di Gabrici, associa al fodero tipo Narce. Il fodero, così ricostruito, può rientrare nel tipo Narce, nella varietà con due lamine; la pertinenza a questo tipo, piuttosto che al tipo Veio, è proposta soprattutto per l'assenza della decorazione incisa, caratteristica questa che distingue i due tipi di foderi, per il resto molto simili.

² ALBORE LIVADIE 1985, p. 69, n. 9.35, tav. XIII.

³ CRISCUOLO 2007, p. 301, fig. 16, nn. 75-76.

⁴ KILIAN 1970, tav. 267, III, 2 = ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, n. 9.14, tav. XIV (Collezione Stevens). Un secondo esemplare (KILIAN 1970, tav. 267, III, 1) fa parte di un nucleo di oggetti acquistato dal Museo di Napoli dall'antiquario Corrales nell'anno 1904: CRISCUOLO 2007, p. 264, nota 7.

⁵ Pontecagnano 1988, p. 73, tipo 46A1b, tav. 23.

⁶ Quattro Fontanili 1965, pp. 67-73, fig. 12, tomba KK 10-11, i; Quattro Fontanili 1967, pp. 210-217, fig. 76, tomba Z 11-12, 24. Sul tipo si veda anche TOMS 1986, p. 96, tipo XVIII 1, fig. 24.

⁷ HENCKEN 1968, p. 161, fig. 148 m (tomba 34 Selciatello Sopra).

⁸ Un esame aggiornato alla fine del secolo scorso della storiografia sui rapporti tra Sardegna ed Etruria è in LILLIU 2002. In generale, sui contatti tra le due regioni in epoca protostorica ricostruibili sulla base dei manufatti archeologici si vedano i contributi di Lo Schiavo, Bartoloni, Cygielman e Pagnini, Bernardini nella stessa sede.

⁹ LO SCHIAVO 1994, p. 61; BARTOLONI 1994, p. 211; CYGIELMAN, PAGNINI 2002, p. 408. Diversa è la posizione espressa da P. Gastaldi, che attribuisce ai commerci fenici la responsabilità dell'arrivo di manufatti nuragici a Pontecagnano: GASTALDI 1994, p. 56; GASTALDI 2006, p. 117.

A questo punto c'è da chiedersi se i centri dell'Etruria meridionale non fossero in parte responsabili dell'arrivo di bronzi nuragici a Cuma, oltre che dei manufatti prodotti nelle officine locali.

L'esempio più noto della presenza di manufatti nuragici a Cuma è rappresentato da una coppia di bottoni (FIG. 1 *d-e*) proveniente dalla tomba Osta 4, sepoltura femminile che presenta un corredo dal carattere davvero eccezionale.¹ La sepoltura è certamente inquadrabile nel Primo Ferro 2A sulla base della tipologia delle fibule e soprattutto del tripode (FIG. 2) che rientra pienamente in una classe piuttosto rara nell'Italia protostorica, con vasca in lamina di bronzo (probabilmente di importazione euboica) e piedi in ferro tortili, a doppia curvatura con attacchi a piastra fissati per mezzo di chiodi.² Il confronto più immediato per questo oggetto di notevole pregio è rappresentato da un esemplare deposto in una sepoltura di S. Maria d'Anglona,³ datata in un momento evoluto del Primo Ferro 2A (2A2) sulla base della ceramica geometrica enotria,⁴ che presenta piedi in ferro a sezione appiattita con attacchi a piastra rettangolare larga.⁵

Dei due bottoni della tomba 4, uno (FIG. 1 *d*) è certamente inquadrabile nella varietà con borchia conica non decorata, con appendice a forma di uccellino, di cui esistono numerosi confronti in Sardegna, dal santuario di S. Vittoria di Serri (Nuoro)⁶ e dal pozzo sacro di S. Anastasia di Sardara (Cagliari);⁷ per la penisola bottoni simili sono noti da Roselle (senza contesto – Museo G. Fattori di Livorno)⁸ e da una sepoltura femminile di Pontecagnano della fase IB.⁹ Il secondo esemplare (FIG. 1 *e*) può rientrare nella varietà con appendice semplice di forma discoidale per la quale esistono confronti ancora da S. Vittoria di Serri¹⁰ e, per la penisola, da Cerveteri¹¹ e nuovamente da Pontecagnano.¹² Il confronto più interessante è offerto però da due esemplari provenienti dalla tomba 33 di Tarquinia-Selciatello Sopra¹³ – tomba già citata per la presenza nel suo corredo di un pendaglio triangolare¹⁴ – che si vanno ad aggiungere, come già proposto da altri,¹⁵ all'esemplare censito da F. Lo Schiavo, dalla tomba 202 della stessa necropoli,¹⁶ e attribuito dalla studiosa con molta incertezza alla varietà con appendice semplice a forma di globetto,¹⁷ facendo salire a tre il numero di bottoni nuragici da questa necropoli. Non si può fare a meno di notare che anche la tomba 202 presenta nel suo corredo un pendaglio triangolare,¹⁸ dato che rende plausibile l'ipotesi che Tarquinia sia uno dei centri responsabili dell'arrivo di questi piccoli manufatti a Cuma.

Possiamo concludere la rassegna sulle importazioni nuragiche a Cuma illustrando un anello (FIG. 3) proveniente dalla tomba 36 Osta, sepoltura femminile con un corredo molto ricco, collocabile nello stesso orizzonte cronologico della tomba Osta 4.¹⁹ Il manufatto in questione rientra pie-

¹ MÜLLER-KARPE 1959, pp. 234-235, tav. 17, B. La tomba Osta 4 è una delle sepolture femminili più ricche al momento note dalla necropoli preellenica. Il corredo vascolare comprende un set di dodici vasi d'impasto (tre brocche, due boccali, due anfore, due tazze, una scodella, una scodella-bacino e una pisside) e due recipienti in metallo (una coppa in lamina di bronzo e un tripode con vasca in lamina di bronzo e piedi in ferro). Il ricco corredo personale è composto da due fusaiole, due fusi, nove fibule, due bottoni nuragici, una collana in pasta vitrea, un piccolo bracciale a spirale, quattro saltaleoni e un pettine in osso fissato ad una catena di anellini in bronzo.

² Una lettura del rituale funerario riservato alla defunta della tomba Osta 4 è in CRISCUOLO, PACCIARELLI C.S.

³ FREY 1991, p. 22, tav. 12, 4, tomba 102.

⁴ FERRANTI, LEVI, DE MARCO 2004, pp. 542-545.

⁵ Un altro confronto è possibile con un esemplare sporadico dalla necropoli di Mastrodalfio a Bisignano, nella Sibaritide, che presenta dei piedi molto simili all'esemplare di S. Maria d'Anglona e un bacino con bordo revoluto: LUPPINO *et alii* 2004, fig. 1, B1.

⁶ LO SCHIAVO 1994, p. 66, fig. 2, 1-4 (quattro esemplari).

⁷ TARAMELLI 1918, col. 66, tav. VI, fig. 50.

⁸ DELPINO 1981, p. 265 sgg, tav. LVIII a.

⁹ GASTALDI 1994, p. 50, fig. 1, tomba 2207, 8-9 (due esemplari); si veda anche LO SCHIAVO 1994, p. 66, fig. 2, 5-6.

¹⁰ LO SCHIAVO 1994, p. 63, fig. 1, 1.

¹¹ POHL 1972, pp. 159-160, fig. 139, tomba 272, 1. La sepoltura 272 si colloca pienamente nell'VIII sec. a.C.

¹² GASTALDI 1994, pp. 50-52, fig. 1, tomba 585, 3. Sepoltura femminile collocabile, come la tomba 2207, nella fase IB.

¹³ HENCKEN 1968, p. 161, fig. 147 a.

¹⁴ Cfr. p. 572, nota 7.

¹⁵ BABBI 2002, p. 438.

¹⁶ HENCKEN 1968, p. 172, fig. 157 c.

¹⁷ LO SCHIAVO 1994, p. 64, fig. 1, 3.

¹⁸ Cfr. p. 572, nota 8.

¹⁹ GABRICI 1913, coll. 114-118; MÜLLER-KARPE 1959, p. 235, tav. 19, A16. L'anello non è rappresentato nella tavola di Müller-Karpe, ma la sua pertinenza al corredo è compatibile con il catalogo di de Blasi per il quale si veda p. 570, nota 6. Dalla tomba va

namente in una tipologia, finora conosciuta solo da esemplari di provenienza insulare, caratterizzati, come il nostro, da un anello in bronzo massiccio, a sezione circolare, con dischetti plastici applicati sulla metà superiore della verga, decorati nei casi meglio conservati con un motivo a spirale profondamente inciso. Tra gli esemplari noti, quello che presenta maggiore affinità con l'anello di Cuma proviene dal ripostiglio ancora in parte inedito di Usini (Sassari), che tra l'altro ha restituito anche un bottone emisferico e un bottone conico nella varietà con appendice semplice a forma di globetto.¹ Si avvicina molto a questi due un esemplare dal ripostiglio di S. Maria in Paulis (Sassari)² – dove tra l'altro ricorrono un bottone emisferico e uno conico non decorato³ – che presenta l'anello forato in due punti, diametralmente opposti. Si distingue in parte dagli anelli finora descritti un esemplare dalla Collezione Cabras di Orosei (Nuoro), per la presenza di tre dischetti in luogo di quattro.⁴

CONCLUSIONI

1. In conclusione, la presenza di manufatti di fattura villanoviana a Cuma è un fenomeno che si manifesta chiaramente al principio della fase 2A del Primo Ferro, quando nelle necropoli si iniziano a distinguere sepolture con corredi molto ricchi, riconducibili a individui di alto rango che desiderano portare nella tomba i segni e i simboli del proprio status.

2. L'area che sembra maggiormente coinvolta nella trasmissione di tali manufatti, prodotti in officine altamente specializzate, è l'Etruria meridionale, in particolar modo Tarquinia, dove sembra condurre la maggior parte dei confronti individuati.

invece espunto il rasoio a lama foliata, attribuibile sulla base dello stesso catalogo alla tomba 9 (cfr. contributo di V. Nizzo in questo stesso volume).

¹ LO SCHIAVO 1985-1986. Ringrazio la prof.ssa F. Lo Schiavo per avermi fornito il disegno dell'anello (in corso di stampa da parte della Stessa insieme agli altri materiali del ripostiglio di Usini) e suggerito i confronti.

² MACNAMARA, RIDGWAY, RIDGWAY 1984, p. 13, tav. V, 8.

³ MACNAMARA, RIDGWAY, RIDGWAY 1984, p. 11, nn. 11-12, fig. 7; LO SCHIAVO 1994, p. 62.

⁴ MORAVETTI 1978, pp. 142 e 144, n. 4, tav. LI, 9.

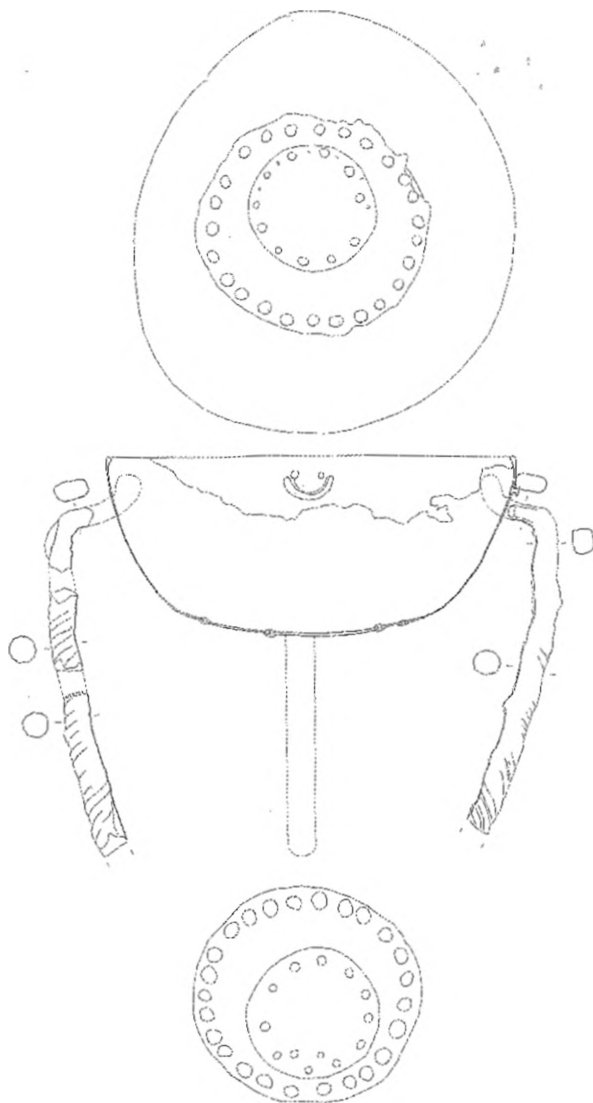


FIG. 2. Cuma, tomba Osta 4. Tripode (disegno Autrice e M. Pacciarelli).

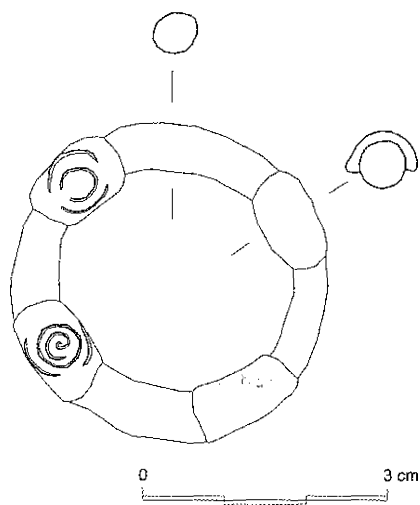


FIG. 3. Cuma, tomba Osta 36. Anello nuragico con dischetti applicati (disegno Autrice).

3. È probabile che l'Etruria meridionale svolga anche un ruolo di mediazione nella trasmissione a Cuma di bronzi nuragici, che forse non sono distinti dalla comunità indigena rispetto agli altri prodotti per i quali le officine etrusche godono di gran fama.

4. In questa congiuntura, che vede da parte di Cuma una forte richiesta di manufatti in bronzo, Pontecagnano riesce ad affermare e diffondere un proprio modello di fuso, con tre dischi, in concorrenza con i tipi elaborati in Etruria meridionale.

5. Limitatamente alla categoria dei bottoni nuragici, non si può escludere anche una mediazione di Pontecagnano, sebbene i confronti disponibili si riferiscano alla locale fase 1B, dunque a un orizzonte cronologico che precede il boom delle importazioni villanoviane a Cuma.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADINOLFI, R. 1988, *Cuma dalla preistoria all'età greca*, Pozzuoli.
- ALBORE LIVADIE, C. 1985, *Cuma preellenica*, in *Napoli antica*, Catalogo della mostra, Napoli, pp. 62-75.
- BABBI, A. 2002, *Appliques e pendenti nuragici dalla Raccolta Comunale di Tarquinia*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 433-452.
- BARONE, G. 1899, *Il Museo Civico di Baranello*, Napoli.
- BARTOLONI, G. 1994, *La cultura laziale e il Villanoviano salernitano*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 199-226.
- 2002, *Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 343-362.
- BERNARDINI, P. 2002, *I bronzi sardi di Cavalupo di Vulci e i rapporti tra la Sardegna e l'area tirrenica nei secoli IX-VI a.C. Una rilettura*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 421-432.
- BIANCO PERONI, V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, München («PBF», IV 1).
- BOITANI, F. 2001, *Casale del Fosso, tomba 1036*, in *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. Sgubini Moretti, Roma, p. 112.
- COLONNA, G. 1991, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, «AC», XLIII, pp. 56-122.
- CRISCUOLO, P. 2004, *I materiali preellenici della necropoli di Cuma. Analisi cronotipologica e interpretazione socio-culturale*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia della Magna Grecia (xvi ciclo), Napoli, Università degli Studi Federico II.
- 2007, *Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello*, in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università Federico II 2001-2002*, Atti della Giornata di studi (Napoli, 2002), a cura di C. Gasparri, G. Greco, Napoli («Studi Cumani», 1), pp. 263-309.
- CRISCUOLO P., PACCIARELLI M. c.s., *La tomba Osta 4 di Cuma: una sepoltura femminile di alto rango*, in *Dall'immagine alla storia*, Atti del Convegno internazionale di studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola (Napoli, 2006), a cura di C. Gasparri, G. Greco, in stampa.
- CYGIELMAN, M. 1994, *Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 253-292.
- CYGIELMAN M., PAGNINI L. 2002, *Presenze sarde a Vetulonia*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 387-410.
- DELPINO, F. 1981, *Aspetti e problemi della prima età del Ferro nell'Etruria settentrionale marittima*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, 1979), Firenze, pp. 265-298.
- Etruria e Sardegna 2002, Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 1998), Pisa-Roma.
- FERRANTI F., LEVI S. T., DE MARCO M. 2004, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'Alto Ionio*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della xxxvii Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 2002), Firenze, pp. 541-555.

- FREY, O. H. 1991, *Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei S. Maria d'Anglona, Galatina*.
- GABRICI, E. 1913, *Cuma*, «MonAntLinc», xxii.
- GASTALDI, P. 1994, *Struttura sociale e rapporti di scambio nel IX sec. a Pontecagnano*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 49-60.
- 2006, *Forme di rappresentazione nella comunità villanoviana di Pontecagnano*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio, 2002), a cura di P. von Eles, Pisa-Roma.
- HENCKEN, H. 1968, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.).
- IAIA, C. 1999, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze.
- 2005, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale*, Pisa-Roma.
- KILIAN, K. 1970, *Frühheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg.
- LILLIU, G. 2002, *Storiografia dei rapporti sardo-etruschi*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 19-47.
- LO SCHIAVO, F. 1985-1986, *S'Adde 'e S'Uluu (Usini, Prov. Sassari)*, «RivScPr», xl 1-2, pp. 430-431.
- 1994, *Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro di Pontecagnano*, in *Presenza etrusca 1994*, pp. 61-82.
- 2002, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica - II*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 51-70.
- LUPPINO et alii 2004, *L'età del Ferro a Bisignano*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della xxxvii Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 2002), Firenze, pp. 525-539.
- MACNAMARA E., RIDGWAY D., RIDGWAY F. R. 1984, *The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia*, London («British Museum Occasional Papers», 45).
- MERCURI, L. 2004, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Rome.
- MORAVETTI, A. 1978, *La Collezione Cabras, Orosci*, in *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico*, Mostra in occasione della xxii Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Nuoro, 1978), Sassari, p. 141 sgg.
- MÜLLER-KARPE, H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.
- PATRONI, G. 1899, *Note paleontologiche sull'Italia meridionale, II. Nuovi monumenti di una Cuma Italica anteriore alla fondazione della colonia greca*, «BPI», pp. 183-199.
- PINZA, G. 1905, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, «MonAntLinc», xv.
- POHL, I. 1972, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm.
- Pontecagnano 1988, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima età del Ferro*, a cura di B. d'Agostino, P. Gastaldi, Napoli («AION ArchStAnt», Quad. 5).
- Presenza etrusca 1994, *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), Firenze.
- Quattro Fontanili 1965, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 49-236.
- 1967, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 87-286.
- 1975, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 91-154.
- TARAMELLI, A. 1918, *Il tempio nuragico di S. Anastasia di Sardara (Prov. Cagliari)*, «MonAntLinc», xxv, coll. 5-130.
- TOMS, J. 1986, *The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, «AION ArchStAnt», VIII, pp. 41-97.